



FAMILY INTERNATIONAL MONITOR

Famiglia e povertà, aspetti economici e relazionali

“Il nostro mondo è sotto pressione”. Così scrive nel 2015 l’allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon nel libro di Jeffrey Sachs L’era dello sviluppo sostenibile. “La povertà continua ad affliggere famiglie e comunità; i cambiamenti climatici sono una minaccia per i nostri mezzi di sostentamento; imperversano i conflitti e si approfondiscono le disuguaglianze. Se non ci decidiamo a cambiare radicalmente rotta, tutti questi fattori di crisi non faranno altro che peggiorare”. Questo messaggio rimane ancora oggi più pressante che mai. Ci è stato detto in altre parole da Papa Francesco nella Laudato Si’.

Come è possibile che in una società globale sempre più avanzata e interconnessa, dove le tecnologie, le istituzioni e la cultura hanno raggiunto traguardi altissimi e dove i capitali, le merci, le idee e le persone, non certo i migranti e i richiedenti asilo, attraversano i confini con una velocità e intensità senza precedenti, come è possibile che non si riesca a sradicare la povertà? Deve essere una domanda centrale nella nostra riflessione di oggi sulla famiglia.

Per dare una risposta positiva i leader mondiali si sono impegnati a realizzare una nuova Agenda di sviluppo che permetta di raggiungere nei prossimi anni una serie di obiettivi globali concreti per lo sviluppo sostenibile. Noi partecipiamo come Caritas all’incontro annuale del Forum Politico di Alto Livello (HLPF) delle Nazioni Unite a NY che monitora il progresso fatto, sulla base di un contributo di un gruppo di stati e sulla valutazione dell’implementazione di alcuni Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Ci rendiamo conto che non si va avanti come si dovrebbe, quando non c’è più tempo da perdere.

Il Mondo è veramente sotto pressione, in bilico tra opportunità e nuovi rischi. Basta pensare agli effetti del cambiamento climatico, dovuto ad uno sfruttamento sconsiderato delle risorse della nostra Madre Terra e ad un modello di sviluppo sbagliato.

Ma se il mondo è sotto pressione, anche la famiglia lo è, stretta nella morsa di una crisi economica, sociale e spirituale da cui cerca di uscire. Quando la crisi ha picchiato duro, e le banche e le imprese fallivano nel mondo occidentale, lasciando tanta gente senza lavoro e risparmi, le famiglie hanno funzionato un po’ dovunque

da cuscinetto, evitando il peggio a chi, padre madre o figlio, era colpito dalla recessione. Sono state un po' come un' "ospedale da campo", per usare un'immagine cara a Papa Francesco. Uno spazio dove lenire le ferite prodotte dalla crisi, anche quelle culturali e di relazione. Ma dalla pressione esercitata su di loro, le famiglie non sono uscite indenni. Perché si sa, la povertà economica e l'esclusione sociale aumentano il disagio esistenziale e mettono a dura prova le relazioni; rendono le persone vulnerabili e creano una spirale che finisce per avvolgere tutta la vita personale e sociale. Quando la famiglia si sgretola e la rete familiare si spezza, la povertà aumenta e diventa ancor più drammatica in presenza di figli. Laddove le politiche sociali sostengono e difendono i diritti e i doveri della famiglia, e funzionano reti di mutuo aiuto e di volontariato, le famiglie riescono a fronteggiare il cambiamento. Ma dove questo manca o è debole, il tessuto familiare si lacera e destabilizza un'intera società.

In Occidente, il materialismo, il consumismo e l'individualismo crescente indeboliscono i legami familiari e la solidarietà tra generazioni. Sta arrivando dappertutto con questo tipo di globalizzazione.

In America Latina si usa dire "mettersi in corpo l'occhio del povero". È questo lo scopo di tutte le persone impegnate nelle Caritas e nella società, e anche degli Osservatori delle Caritas sulle povertà.

Nella Giornata mondiale di lotta contro la Povertà 2018, nel Rapporto Povertà in attesa, la Caritas Italiana ha segnalato che il numero dei poveri assoluti, quelli che non riescono a raggiungere uno standard dignitoso, continua ad aumentare (da 4 milioni 700 mila del 2016 a 5 milioni 58 mila del 2017), nonostante i timidi segnali di ripresa sul fronte economico e dell'occupazione. "Dagli anni pre-crisi ad oggi" – cita il Rapporto – "il numero dei poveri è aumentato del 182%, un dato che dà il senso dello stravolgimento avvenuto per effetto della recessione economica". Nei dati sulla povertà salta agli occhi lo svantaggio dei nuclei familiari con componenti stranieri rispetto alle famiglie di soli italiani. Questo svantaggio, che non è una novità, si è rafforzato ulteriormente nel 2017. Tra gli italiani risulta povera una famiglia su venti, tra gli stranieri quasi una su tre.

Le storie di povertà intercettate dai Centri di Ascolto sono sempre più complesse, croniche e multidimensionali: è in aumento la quota, piuttosto alta, di chi vive in situazioni di fragilità da più di 5 anni. È questo il disagio che diventa cronico e porta persone e famiglie a sentirsi sempre più escluse, impotenti e isolate dal resto della comunità.

Vorrei ora fissare l'attenzione su due aspetti importanti della povertà delle famiglie: la povertà dei minori e la povertà educativa. Non a caso proprio lo scorso anno la Caritas Europa ha dedicato uno studio alla povertà educativa. L'istruzione – si legge nel titolo – è la chiave per rompere il ciclo vizioso della povertà.

Mi hanno colpito i dati registrati dalla Caritas degli Stati Uniti Catholic Charities USA. Nonostante il paese viva una crescita economica e dell'occupazione, la Caritas

segnala che la povertà sta aumentando. Il dato sui minori è allarmante: più del 21% dei bambini (15,3 milioni) vive in situazioni di povertà – cioè 1 su 5 e più del 15% delle famiglie ha difficoltà a procurarsi cibo. I bambini di queste famiglie possono mangiare solo nelle mense scolastiche. In tanti paesi succede lo stesso, come dimostrano i dati PAM che distribuisce i pasti in tante scuole del mondo.

I dati sull'infanzia sono un indicatore chiave per misurare il grado di umanità di una società.

Per questo è così importante fissare lo sguardo su cosa accade ai minori e ai giovani nelle famiglie di oggi. Soprattutto in Occidente, la povertà aumenta nel diminuire dell'età, facendo dei minori e dei giovani le categorie oggi più svantaggiate.

Anche in Italia i minorenni sono 1 milione e 200 mila, 12% del totale delle persone che vivono in povertà assoluta e i giovani nella fascia 18-34 anni sono il 10,4%: oggi quasi un povero su due è un minore o un giovane.

In tutta l'Europa i dati Eurostat evidenziano che circa 25 milioni di bambini sono a rischio di povertà o esclusione sociale e la quota è cresciuta dal 2007, anno di inizio della crisi finanziaria globale. La struttura delle famiglie è un fattore di rischio, sicuramente più alto in nuclei familiari con un solo genitore o dove sono presenti 3 o più minori a carico.

La situazione dei bambini è ancora più complessa in famiglie che vivono in contesti di periferia, disagiati e precari o in zone del mondo dove i bambini sono esposti alla violenza della guerra, alla vita precaria nei campi profughi, alle migrazioni forzate. La loro vita e la pace sono messe in pericolo ogni giorno dalla violenza urbana, dalle mafie, dalle maras del Centro America. Diversi bambini in tante parti del mondo non sono stati nemmeno registrati alla loro nascita e sono quindi facile preda di sfruttamento. Bambini vedono, vivono le situazioni di paura, di violenza, sono testimoni, spesso muti, di eventi drammatici, all'interno delle famiglie, nelle comunità, nelle città, nei paesi in conflitto.

Non agire oggi sulle condizioni che affliggono i bambini e le loro famiglie equivale a mettere un'ipoteca sul futuro di un'intera generazione. Perché tra la povertà materiale e povertà educativa c'è un circolo vizioso che si alimenta nei due sensi. Essere poveri materialmente aumenta il rischio di essere poveri dal punto di vista educativo e viceversa. E per povertà educativa intendo la mancanza di opportunità di imparare, sperimentare e svolgere attività culturali, sportive, sociali. Nascere in una famiglia svantaggiata, spesso non è una condizione transitoria, ma può condizionare tutta la vita. Se poi si nasce in un territorio svantaggiato o in una zona di conflitto o precarietà, il disagio raddoppia. I bambini che oggi nascono in situazioni familiari e sociali disagiate corrono il rischio di diventare gli esclusi di domani. Impressiona l'aumento dell'abbandono scolastico. La scuola italiana perde ogni anno 135 mila studenti, che abbandonano gli studi tra il primo e il secondo ciclo. In diversi paesi del mondo le reti informali di aiuto scolastico e di educazione alla pace, create da tante realtà ecclesiali e non, permettono ai bambini di non

perdere la chance di educarsi e di costruire un futuro migliore.

Proprio perché il pericolo della povertà materiale è dietro l'angolo, la comunità internazionale ha fatto dell'istruzione un obiettivo chiave di sviluppo sostenibile e ha unito a questo impegno anche un altro contro la disoccupazione giovanile. Per la prima volta nella storia, i giovani non trovano lavoro e non vedono mai un posto fisso. Anche i loro genitori lo perdono e la vita delle famiglie diventa precaria per due generazioni a 20 e 50 anni. È una vita sempre più in bilico tra lavoro atipico e disoccupazione, con redditi incerti e senza possibilità per i giovani di progettare il futuro.

Da questo sguardo nella realtà dei minori, oggi possiamo dire a ragione che la povertà dei minori e la povertà educativa sono due delle più grandi emergenze delle famiglie. Affrontare la povertà e l'ineguaglianza dell'infanzia è cruciale per garantire ai bambini pari opportunità di vita, di apprendimento e di relazione, perché possano sviluppare le proprie capacità e, se diventeranno genitori, evitare che i propri figli vivano in situazioni di povertà. Occorre sostenere i bambini e i giovani con grandi investimenti pubblici e privati nell'istruzione, il passaggio scuola-lavoro e in politiche sociali di sostegno alle famiglie.

Anche la comunità ecclesiale e le Caritas ad ogni livello sono chiamate ogni giorno a questo compito fondamentale e si impegnano a realizzarlo. Aiutare le famiglie a fare rete, a sostenersi a vicenda, aiutare le comunità a creare spazi di crescita per i bambini e di sostegno alla ricerca del lavoro per i genitori.

Forse, per umanizzare questa nostra società e creare una civiltà del vivere bene insieme, bisogna ripartire dai bambini e dai giovani. Investire tempo, energie, entusiasmo per costruire il futuro assieme a loro. Investire soprattutto in formazione. Perché, dice una perla di saggezza cinese: "dobbiamo pensare all'anno prossimo piantando semi, ai prossimi dieci anni piantando alberi e ai prossimi cento anni educando le persone".

Le famiglie stesse sono una scuola di speranza e di solidarietà e a partire dalla loro esperienza quotidiana di amore, possiamo costruire un mondo più giusto e umano.

Michel Roy, Segretario Generale di Caritas Internationalis